

“MATRIMONIO DI ORAZIO E MARINA”

Di

Biagio Distefano

31 Luglio 2021  
Acireale, Sicilia  
Italia

Era un giorno di dicembre quando Orazio mi chiamò. «Sei a casa? Sei seduto?» mi chiese. «Sì, perché?», risposi. «Che è successo», continuai. «Ti devo dire una cosa». «Chi è morto?» chiesi preoccupato. «No, nessuno. Però mi sposo». «Okay... Ma perché?».

Quando Orazio mi ha informato che avrei dovuto tenere questo discorso ho avuto un sussulto.

Naturalmente, lo faccio con gioia; ma chi di voi mi conosce, sa che il mio stile di vita non è esattamente conforme a quello maritale.

Tuttavia, al sussulto è seguita subito un'improvvisa realizzazione: era il 2005 quando entrambi iniziammo insieme a frequentare il liceo scientifico Galileo Galilei di Catania. Sedici anni fa. Questo vuol dire che ci conosciamo da oltre metà delle nostre rispettive vite.

Ci volle un po' prima che diventassimo gli amici che siamo ora. Ma una cosa la ricordo bene. Ricordo un ragazzo - un ragazzino - che era libero da pregiudizi e che mi accolse come amico, nonostante le mie stranezze, con spirito di comprensione e senza mai giudicare.

Così, quasi improvvisamente, si creò uno spazio dove era possibile essere vulnerabili, senza temere rigetto o derisione.

Diventammo compagni di banco.

Iniziarono le nostre prime avventure amorose. Avventure che pian piano presero la forma di un percorso; un percorso che ci ha portati qui, oggi.

Da improbabili grafici allo "Schizzi di Gioia Fun Club" con Alessandro e Gianluca - quest'ultimo indiscusso maestro di vita e guida spirituale di noi tutti -

rispecchiavamo l'un l'altro le nostre consapevolezze emotive giorno dopo giorno, gioia dopo gioia, incazzatura dopo incazzatura.

Un amore dietro l'altro il nostro carattere si formava; Orazio diventava pian piano l'uomo che si sarebbe innamorato di Marina e di cui Marina si sarebbe innamorata.

E un po' la invidio, Marina, oggi. Ogni tanto penso che vorrei esserci stato io all'altare, al posto di suo a sposare Orazio. Ma va be', tutto non si può avere. Ma stai allerta, potrei rubartelo per una notte.

2013. Tutto ebbe inizio nel 2013. Io vivevo fuori da tre anni. Sapevo poco di Marina, quasi nulla. L'unica cosa che sapevo per certa - un po' perché un cliché che si ripeteva, un po' perché me lo diceva spesso - era che Orazio non sapeva come presentarmela.

Non ci fu raccomandazione che tenne che poté trattenermi dall'essere il più inopportuno possibile nel salutarla la prima volta.

Una cosa mi colpì subito di lei fu un tratto del suo carattere.

Nonostante il mio tentativo di metterla spietatamente a disagio, non si scompose, ma mi guardò negli occhi e mi strinse la mano.

Così la vedo anche oggi, tenacemente sicura di sé, composta nei suoi modi decisi, che afferra l'anima del mio amico per non lasciarla più andare.

E insieme per otto anni - superando ogni difficoltà e crisi che la vita gli presentasse (che coincidentalmente avveniva ogni volta che io tornavo a

Catania) - hanno piantato i semi della loro felicità insieme.

Sono tante le banalità che potrebbero dirsi a questo punto del discorso; voglio provare qualcosa di diverso. In fondo, che siano felici e che si amino è sotto gli occhi di tutti.

Di recente sono andato a trovare Marina ed Orazio a Brno; volevo vederli prima di questo giorno. Pandemia e lavoro non sono stati dalla nostra parte negli ultimi anni.

In quei due giorni che sono stato da loro ho assistito a un fenomeno raro nel mondo delle relazioni tradizionali. Una conferma che ha tacito ogni mia preoccupazione.

Ho visto sì due persone che si amano, che collaborano, che si supportano, e che si stimano e rispettano, e tutte quelle altre cose che ci si aspetta da due che vanno a sposarsi di lì a poco.

Ma soprattutto ho visto due persone che non hanno mai perso la propria identità confondendola con la coppia stessa.

Ho visto un amore indipendente, fiero, sano, consapevole, cauto, ma certo della propria direzione.

Questa consapevole, indipendente fierezza nell'amare che li caratterizza è proprio ciò che oggi mi permette non di augurargli, ma di scommettere sulla loro felicità.

E se dovessi sbagliarmi - ma non mi sbaglio mai - il primo strip club lo offro io. A entrambi.